

**Pastori, agricoltori e cacciatori
nell'Africa orientale interna, a mezzogiorno
dell'Etiopia.**

1305

Nota di RENATO BIASUTTI.

Nell'interno dell'Africa orientale, dietro quel corno degli Aromi, intorno al quale accorrevano i navigatori d'ogni tempo a raccogliere le ricchezze del continente misterioso, sono regioni e popoli che hanno

conservato sino a poco tempo fa il privilegio di terre ignote agli Europei: nella storia della loro esplorazione, il cui principio non risale oltre mezzo secolo, s'è appena chiuso il periodo delle vere scoperte, con le spedizioni del nostro Böttege e coi lavori britannici intorno ai grandi laghi equatoriali e tra le fonti de' due Nili. Così la regione ch'era stata altrettanto appartata dal movimento commerciale e politico sì degli antichi Egizi e Sabei, sì degli Arabi medioevali e moderni, e altrettanto ignota ad essi tutti, ha avuto il suo ultimo sviluppo storico quasi esente da influssi esterni.

Nella morfologia fisica della regione uno dei fenomeni più caratteristici è la gigantesca frattura che la incide longitudinalmente per tutta la sua estensione. Questa « fossa » che comincia al lago d'Assal, il cui livello è a — 174 metri sotto quello del prossimo Mar Rosso, e che anzi per mezzo di questo si riattacca alle valli profonde del Giordano e del Mar Morto (1), continua a S.W., raccogliendo le acque torrentizie del fiume Hauash, e poscia elevandosi, gli specchi di un gran numero di laghi, per lo più senza scolo marittimo e dalle acque salmastre, lo Zuai (1600 m.) il Margherita, il Ciamò (1058 m.), per finire nel lago Rodolfo, che è la superficie più bassa nell'interno della gran fossa (400 m.). Sempre più caratteristica col suo fondo piano e le pareti alte e ripide, la fossa africana continua a sud e vi si adagiano altri laghi alpini: il Baringo (1005 m.), il Naivascia (1935 m.), il Maniara ecc. (2). Intorno a questa frattura, che squarciò gli antichi terreni cristallini dello zoccolo africano e che ancora porta tracce numerose di attività interna, si dispongono i sollevamenti vulcanici, che costituiscono nel loro insieme il massiccio orientale. La depressione del lago Rodolfo ne è, come ho detto, il punto centrale e il più basso: ad oriente, con terrazzi lentamente digradanti, ove affiorano per larghi tratti gli aridi terreni gneissici dell'antico zoccolo (3), scende al mare il tavoliere Galla-somalico ricco di pascoli e di pianori erbosi che cedono facilmente il campo alla vegetazione povera d'arbusti spinosi della steppa, inciso profondamente dalle

(1) E. SUESS. *Die Brüche des östlichen Afrika: Beiträge zur geologischen Kenntniss des östlichen Afrika*. Wien, 1891.

(2) Un geologo inglese, J. W. GREGORY (*Contributions to the physical geography of British East Africa*, « Geogr. Journal », 1896), osserva che per trovare altri esempj di un tale tipo di fratture bisogna uscire dal nostro pianeta e ricorrere ai profondi, simmetrici solchi della superficie lunare.

(3) I terreni vulcanici conservano molto meglio l'umidità: i terreni gneissici porosi e a sfaldatura verticale l'assorbono completamente e danno più facilmente origine alla steppa di tipo desertico (GREGORY).

strette valli e dagli uadi che compongono il sistema idrografico del Giuba e dell'Uebi Scebeli. A nord della depressione sta il massiccio montuoso percorso dall'Omo e dai suoi affluenti, unito a nord coi freschi terrazzi dell'Abai, mentre le sue ampie vallate si allargano sempre più verso il sud a ricevere le forme vegetative e climatiche del parco. La steppa erbosa, inframmezzata da territori deserti o da boschi d'alta montagna, prevale anche sugli altipiani che sovrastano ad ovest e a sud del lago Rodolfo: in quest'ultimo soprattutto, le foreste a conifere con affinità australi ed europee ricuoprono ampie zone e risalgono i fianchi dei massimi sollevamenti, le cui cime, devastate dalle eruzioni, salgono a 4200 m. col M. Elgon, a 5000 col Kenia, a 4460 e 6000 rispettivamente coi gemelli Meru e Kilimangiaro, i giganti, veramente, dell'orografia africana.

Ma gli orli orientali e meridionali di questi altipiani assumono rapidamente l'aspetto del « parco » tropicale, che è caratteristico del meno elevato pianoro dei grandi laghi sub-equatoriali (L. Vittoria, 1170 m.). Le stesse forme vegetative invadono le valli dei fiumi che ne scendono verso l'Oceano Indiano: il Tana, l'Athi, il Sabaki. Steppa, parco e foresta sono dunque le tre principali specie d'ambienti in quest'angolo d'Africa, e in essi si composero e maturarono in armonia col suolo, le tre principali forme sociali della popolazione: i pastori, gli agricoltori e i cacciatori.

2. I Galla (Oromò) e i Somali appartengono razialmente ad una varietà della stirpe mediterranea (*H. euraficanus*, SERGI, *H. europaeus dolichocephalus meridionalis*, WILSER), distinta dalla colorazione cutanea rosso-bruna e dai capelli cresputi (*frisés*): per essa, avuto riguardo che il suo maggior nucleo è costituito dall'Abissinia, è stato proposto il nome di *etiopica* (DENIKER, VERNEAU). Per le affinità linguistiche l'Oromò ed il Somalo rientrano nelle vecchie parlate camitiche, dominanti anticamente in tutta l'Africa settentrionale e ancora rappresentate dal berbero e dal copto.

Con queste sono in grandissima parte d'accordo le complessive parentele della coltura materiale e spirituale: il caposaldo e la base di essa sta naturalmente nel lavoro fondamentale, la pastorizia, per la quale i Galla ed i Somali entrano nella grande area dei pastori del mondo antico e partecipano per gran parte della loro esistenza.

La loro vita pastorale si presenta col nomadismo (spostamento periodico delle sedi) e col seminomadismo (spostamento del lavoro): non v'ha dubbio però che il diffondersi di quest'ultimo è recente e che la forma originaria fu la prima. Tra i Galla, gli Arussi, prossimi ai confini

dell'Abissinia, per lo sviluppo della popolazione ed il suolo assai favorevole all'agricoltura, hanno ormai tutti i loro villaggi permanenti. La stessa tendenza si osserva tra i Borana, più meridionali, perchè le sedi invernali, presso i pascoli più elevati e nelle vicinanze dei corsi d'acqua e dei pozzi, che si trovano frequentemente lungo le valli — essendo i fiumi anche i collettori delle acque sotterranee — in molti luoghi si sono trasformate in centri fissi di abitazione (1). Nello stesso stato di transizione verso il seminomadismo sono in molti luoghi i Somali (2).

La pastorizia non è soltanto il lavoro fondamentale, ma è l'unico che dia pienezza di diritti in seno al clan. L'agricoltura, l'industria, la caccia sono lavori disonoranti, che escludono dal clan e restringono in « caste » condannate più o meno rigorosamente all'endogamia. Presso i Galla i coltivatori (*culto* o *argatta*) formavano una casta, e, sebbene in alcuni luoghi col diffondersi dell'agricoltura tale significato si sia parzialmente perduto (3), i pastori (*prutuma*) si ritengono sempre superiori, e all'agricoltura si danno quasi esclusivamente le donne e gli schiavi, molto di rado gli uomini liberi. FERRANDI descrive lo stesso fenomeno per i Somali del sud (4). Tra i Borana, ove il clima caldo ed asciutto impedisce ai bovini di prosperare, si è ricorso come lavoro complementare all'allevamento dei cammelli: e i pastori di cammelli (*gabra*) formano una casta che viene nella gerarchia sociale subito dopo l'aristocrazia (5). Ma le vere caste paria sono quelle dei fabbri (*tumtu* tra i Galla, *tumal* tra i Somali), dei cacciatori (*uata* tra i Galli, *midgân* tra i Somali), i mendicanti, i buffoni, i menestrelli (*jiber*, som.): queste sono severamente costrette all'endogamia, o tutt'al più possono contrarre matrimonio tra di loro (6). L'opinione di Paulitschke, cui si deve il miglior quadro etnologico di queste genti, che le caste siano un'importazione asiatica (7) non è sostenibile: esse sono un fenomeno quasi ecumenico e anche nei precisi termini in cui si mostrano tra i pastori camitici ed i pastori se-

(1) VANNUTELLI e CITERNI: *L'Omo*. Milano 1899 p. 135 e 167; PH. PAULITSCHKE: *Etnographie Nord-Ost-Afrikas. Die materielle Kultur der Danakil, Somali u. Galla*. Berlin 1893, p. 119 e seg.

(2) U. FERRANDI: *Lugh*. Roma 1903.

(3) PAULITSCHKE: op. cit. p. 211 e nota 352 a p. 276.

(4) Op. cit., p. 26 e 110.

(5) *L'Omo*, p. 166.

(6) BRICCHETTI-ROBECCHI: *Somalia e Benadir*. Milano 1899, pag. 215 e seg.

(7) Le caste formatesi in Asia sarebbero secondo PAULITSCHKE (op. cit. p. 240) Lûba o Birmadû — pastori liberi; Wâla — cacciatori; Tumtu — fabbri; Adagatta — stregoni.

mitici dell' Arabia meridionale, si ritrovano tra popolazioni interne africane, come i Māsai, che non hanno mai subito influssi asiatici di tal genere. Il significato di tali caste ci apparirà invece più chiaro quando si potranno mettere in relazione con gruppi etnici diversi. È notevole presso queste società pastorali anche lo scarso sviluppo preso dalla schiavitù, nonostante la vicinanza e l'influsso della società musulmana. Fanno eccezione i grossi agglomeramenti commerciali, specie della Somalia. Ma tra i Boran, ad esempio, solo ai grandi capi è concesso tenere un certo numero di schiavi (1). In tal caso è evidente che la mancanza del *bisogno*, date le condizioni del lavoro pastorale che richiede così scarsa mano d'opera, impedisce la diffusione di un *costume*, onde appare in chiara luce, dal caso particolare, come la diffusione della coltura sia legata alla diffusione del lavoro.

Le forme dell'esistenza materiale sono perciò quelle che meglio si raccolgono intorno al lavoro prevalente: il materiale adoperato ne è il tramite diretto. Così si hanno gli scudi rotondi di cuoio, le vesti pure di pelli, ora sostituite però quasi dovunque da quelle di cotone, e presso i Somali anche le capanne ricoperte di pelli. Nelle armi, negli ornamenti, negli utensili i pastori del tavoliere si accostano ugualmente agli altri nord-africani, divergendone solo per particolari insignificanti. Lo stesso si può dire delle forme dell'esistenza spirituale, nelle quali le ultime ondate di flussi settentrionali sono rappresentate dall'etiopismo cristiano e dal maomettismo, quando si faccia eccezione per taluni gruppi Galla (Arussi in parte, Borāna) che hanno conservato una serie di credenze religiose che si possono definire come una specie di rozzo panteismo naturale, esente dall'animismo antropomorfo che è tipico della maggior parte dei negri. Nelle forme sociali il ben stabilito patriarcato, col diritto di primogenitura, e la costituzione del clan familiare, sono pure fenomeni di chiara origine settentrionale e completano gli indici che inducono a porre i Somali e i Galla nel ciclo culturale *nord-africano*, e per questo nell'altro più ampio abbracciante il mondo antico.

La rispettiva posizione storica degli Oròmo e dei Somālì ha dato origine a qualche controversia, ma senza ragione. Gli uni e gli altri hanno indiscutibile indigenato africano, e le relazioni antropologiche ed etnografiche dei Somālì nulla hanno in confronto ai loro vicini, che permetta di farli derivare dall'Asia, come basandosi sulle tradizioni indigene, ha tentato di fare il BRICCHETTI-ROBECCHI (2). Queste tradizioni

(1) *L'Omo*, p. 166 PAULITSCHKE, op. cit. p. 260.

(2) Cfr. SERGI: *Africa: antropologia della stirpe Camitica*. Torino, 1897.

mostrano invece, con le ripetute attribuzioni di capostipiti venuti d'oltremare, che la nazione Somala si è formata sotto la spinta organizzatrice del maomettismo importato dalle coste. Certo si è che lo sviluppo storico degli Oròmo precede e precorre quello dei Somali, il cui impulso si è svolto molto più recentemente e a danno dei Galla stessi che ne hanno veduto di molto ridotto il loro abitato. I Somali avanzano, o avanzavano prima dell'intervento abissino ed europeo, lentamente, ma solidamente verso l'Ovest, su tutto il loro abitato, dall'Ogadên alla costa dell'Oceano: in questa lotta, una delle tribù Galla più meridionali, i Barraretta, furono da poco costretti ad abbandonare la pastorizia per l'agricoltura. Essi sono scesi nella valle del fiume Tana, lungo la quale si avanza la vegetazione tropicale delle regioni basse, assoggettandovi le genti negre coltivatrici. Ma i costumi dei vinti, nel lavoro comune, han finito per imporsi e lo stesso tipo fisico si va sperdendo nelle mescolanze. Della vecchia origine non resta loro che l'istintivo affetto per i bestiami: vanno sino alle bocche del Tana a comprare armenti, che sono poi periodicamente razziati dai Somali e fan lunghissimi viaggi nelle steppe vicine, che ricordano loro la vita degli antenati (1).

L'adozione, in misura più o meno grande, dell'agricoltura, è sicuro indizio presso i popoli pastori che l'epoca delle grandi corse e delle rapide espansioni è finita: ora i Galla sono in quasi tutto il loro abitato entrati in questa fase, perchè dovunque il passaggio al seminomadismo, alla fissazione cioè delle dimore, si è accompagnato ad un lento e graduale sviluppo del lavoro agricolo (2). L'epoca della grande potenza oromonica va riportata di tre o quattro secoli addietro, quando essi urgevano alle frontiere meridionali dell'Etiopia e occupavano ancora la costa del Mar Rosso, come dimostrano le loro leggende e le caratteristiche tombe piramidali lasciate sul posto da essi, che ancora seguivano questo costume funerario comune a tanti popoli della stessa stirpe. A questa stessa epoca s'hanno forse da attribuire gli impulsi migratori, che provocarono le invasioni di pastori intorno al lago Vittoria e le tracce della loro egemonia tant'oltre nell'occidente potrebbero ben essere le così chiare influenze camitiche in seno ai linguaggi più meridionali del ceppo nilotico.

Comunque sia, il vigore e la vastità del loro moto storico intorno

(1) HOBLEY: *Peoples, places and prospects in Britain-East-Africa*. • Geogr. Journal • 1894.

(2) PAULITSCHKE: *Etnograph. N.-O. Afrikas*, ec. I, p. 119 e seg. — VAN NUTELLI e CITERNI: *L'Omo*, pag. 135 e 167.

al secolo XVI vennero fermati nelle testimonianze degli storici etiopici ed europei. Questi pastori, che vengono descritti come orde selvagge precipitanti con irruenza insostenibile contro ogni altra gente, vestiti ancora di pelli e armati per lo più di lance di legno indurito, essendo molto scarso a quanto pare tra essi il ferro, dovevano senza alcun dubbio da lungo tempo muoversi intorno ai paesi posti al Sud dell'Etiopia e già colonizzati e disputati prima dagli stessi etiopi cristiani e poscia dai musulmani stabiliti ad Harar (1). E non è improbabile che un nome etnico contenuto nell'Iscrizione di Adulis (sec. IV), 'Ραυδων ἔθνη « la prima delle gente barbare, (cioè nomadi) del Sud » sia da identificarsi secondo il suggerimento di VIVIEN DE SAINT MARTIN, con gli Arussi (2). Nella prima metà del secolo XVI, mentre LUDOLF e TELLEZ risiedevano in Abissinia, le genti oromoniche si gettarono vittoriosamente contro il regno cristiano d'Etiopia, ove invasero organizzandosi in bande di cavalieri molte delle provincie sino al 12° nord, e contro il regno musulmano degli Adeliti (Harar), tolsero ad ambedue le potenze i paesi più ricchi ed ambiti (3). Soltanto da un secolo i Galla settentrionali furono ricondotti sotto l'egemonia etiopica, mentre già prima avevano adottato largamente il maomettismo, ed all'Etiopia continuano a fornire un notevole contingente di forze militari.

Quel che emerge con chiarezza da questi fatti cui ho accennato, e ciò che m'importava di concludere, si è come lo sviluppo spaziale e storico e una parte non trascurabile della stessa cultura che oggi Galla e Somali possiedono, è il portato di avvenimenti in modo relativo recenti.

Galla e Somali, ancor quattro secoli fa e forse per non breve tempo di poi, erano affatto primitivi: non conoscevano l'agricoltura, non il cavallo, usavano scarsamente il ferro, erano ancora completamente nomadi e venivano in complesso giudicati selvaggi dagli Abissini, da' quali oggi ben poco differiscono per cultura. E questa seriorità di sviluppo culturale è utile a spiegare altri rapporti storici molto importanti.

3. Dalle società pastorali del tavoliere a quelle che popolano i

(1) Cfr. R. BASSET: *Etudes sur l'histoire d'Éthiopie*. « Journal Asiatique », 1881.

(2) V. DE S. MARTIN: *Sur l'inscription d'Adulis*. « Journal Asiatique », 1863.

(3) LUDOLF e TELLEZ fissano la data dell'invasione al 1537. — PAULITSCHKE (*Beiträge zur Ethnographie u. Anthropologie der Somali, Galla u. Harari*, Leipzig, 1888) con calcoli desunti dalle tradizioni Hararine, e CECCHI (*Da Zeila alle frontiere del Caffr.* Roma 1887) seguendo quelle dei Galla dell'ovest, giungono a date di poco discordanti.

pianori erbosi, che si scalano tra il lago Vittoria e il Rodolfo e a mezzogiorno di questo, vi è un breve tragitto geografico, ma un notevole passaggio etnico: chè i Màsai e i loro affini per origine e per cultura, i Suk, i Caramoio, i Turcana, ci portano in una cultura pienamente africana in cui le affinità col mondo antico si riducono a molto poco. Non v'ha dubbio che la pastorizia ha portato tra essi un certo numero di forme settentrionali di cultura, come del resto a tutti i negri pastori dell'Africa orientale ed australe: ma questi elementi sono in parte più antichi e appartenenti ad una fase già superata al principio della storia dalle regioni più settentrionali del continente, e, in parte, sono assimilate e fuse con forme culturali anteriori. Così per il linguaggio, invece del Camitico, incominciano le parlate africane agglutinative: e i Masai, com'è noto, coi loro affini, fan parte del gruppo Nilotico di linguaggi, che comprende i Dinca, gli Scilluk, gli Sciali ed altri negri pastori dei piani ad alte erbe del Nilo superiore. Senonchè tali affinità linguistiche, di fronte alle anatomiche, costituiscono un intricato problema, avendosi nel tipo Màsai una chiara prevalenza di elementi etiopici, e nei pastori del piano uno degli insieme fisionomici che più spesso si adducono a rappresentare il negro. Se questa discordanza fosse assoluta e incompatibile si potrebbe pensare d'essere di fronte ad uno dei soliti fenomeni di trasmissione di linguaggio per contatti che non han lasciato tracce antropologiche: ma la cosa non è così semplice. Anzi tutto i Màsai-Suk-Turcana, per un importante carattere, la statura, si staccano da tutte le altre genti etiopiche, che sono piuttosto basse, e si avvicinano ai rivi-rani del basso Nilo che, com'essi, sono tra i più alti popoli dell'Africa (1).

In secondo luogo, sotto le differenze fisionomiche, i pochi studi fatti tendono a mostrare talune qualità craniche comuni: così è certo che tanto i Masai, quanto i pastori del piano (Dinca, ecc.) hanno una capacità cranica piuttosto piccola, che diviene spesso piccolissima nelle donne, e contrasta con quella di molti gruppi etiopici o negri, vicini (2). Aggiungo che dall'esame delle numerose fotografie pubblicate negli ultimi libri concernenti le regioni in questione, colpisce una certa somiglianza tra le fattezze craniche delle donne: specie nella testa di

(1) Cfr. i dati contenuti nell'opera del DENIKER (*Les races et les peuples de la Terre*, Paris, 1900) e nel libro del JOHNSTON, citato più oltre.

(2) Cfr. specialmente: VIRCHOW: Sitz B. d. k. Preuss. Acad. 1889 e 1891; REINFCKE: *Rassenskelette aus Afrika*, Archiv für Anthropologie 1898; e il catalogo dei crani contenuti nel Museo dell'I. Università di Berlino (HARTMANN).

forma cuboide, con la fronte prominente, e gli occhi profondi. Ma le misure, comprese quelle pubblicate di recente dal JOHNSTON nel suo bellissimo libro sull'Uganda (1) sono insufficienti a confermare questa impressione. In ogni modo i punti di contatto tra i Niloti-negri e i Niloti-etioptici (e rammento che i Niloti sono i soli pastori *negri* a N. dell'Equatore) rimangono a dar valore all'affinità stabilita dal linguaggio: i due gruppi devono averne formato uno solo, in qualche epoca passata, e resta a sapersi se i veri Niloti, i quali del resto a testimonianza di vari osservatori non sono di tipo facciale molto basso (2), hanno subito un processo di nigrificazione, rimanendo i Masai coi loro parenti dell'altipiano più puri perchè più isolati, o se in quest'ultimi una selezione storica molto energica ha favorito la « secrezione » degli elementi etioptici.

Quest'idea troverebbe molta giustificazione nei costumi attuali: la formidabile organizzazione militare del clan, l'educazione spartana dei giovani, la diuturna lotta tra le tribù per il possesso dei pascoli e tanti altri fieri e forti costumi, che danno un posto di speciale interesse nell'etnologia africana a questi popoli, studiati da Von Höhnel, Baumann, Johnston, Thomson, e descritti in buoni quadri da De Preville e Verrier (3). Le condizioni di coltura complicano ancora i rapporti storici dei Masai perchè, mentre i caratteri fisici li accostano agli etioptici e i linguistici ai negri dei piani niliaci, esse mostrano forti affinità coi Bantù meridionali: affinità che si mostrano sopra tutto nelle forme sociali e politiche (aristocrazia militare, vita dei giovani d'ambo i sessi al campo, villaggi fortificati, ecc.), ma si estendono anche a molti oggetti della esistenza materiale, (grande scudo ovale di pelli talvolta con sostegno di legno, vesti di pelli, ornamenti del capo e del piede ecc.). Perciò i Masai entrano nel ciclo *sud-africano* di coltura, mentre sui veri Nilotici del piano le forme nordiche sono prevalenti: anche in questo caso l'abitato montagnoso ha preservato i Masai più puri.

(1) JOHNSTON *The Uganda Protectorate*. London 1902 - 2 vol.

(2) GIRARD: *Les Dinka nilotiques*. L'Anthropologie 1900; LOMBRERO e CARARA: *Contributo all'antropologia dei Dinca*; Arch. Psicol. Scienze Penali e Antr. 1896; VIRCHOW: *Dinca-Negern*. Verh. d. Berliner Gesellsch. für Anthr. 1889. E anche SERGI: *Africa*. Torino 1897.

(3) VON HOEHNEL: *Zum Rudolph-See u. Stephanie See*, Wien 1892; id. *Ost-äquatorial-Afrika*, Pet. Mitt. Erg. heft, 1891; BAUMANN: *Durch Masai-Land zur Nil-Quelle*, Berlin 1894; JOHNSTON: op. cit. Le osservazioni dei primi autori si trovano riassunte in DE PREVILLE: *Les sociétés africaines* Paris 1894 e VERRIER: *La région montagneuse de l'Est Africain*, Bull. de la Soc. d'Anthr. de Paris 1890.

La mobilità, lo slancio guerresco, le abitudini predatorie avevano resi questi pastori molto temuti sino a pochi anni fa per un grande spazio intorno alle loro sedi: tuttavia par certo che le loro massime espansioni sieno avvenute in epoca piuttosto recente. Nella prima metà del secolo testè compiuto essi giunsero sino in vista di Mombasa e nell'interno toccarono pure il Tangagnica: gli Arabi della costa trovarono in essi un serio ostacolo alla loro penetrazione. Verso il nord-ovest il linguaggio Masai si trova tra i Latuca e i Bari, sul Nilo, e questo può essere un segno di una loro dominazione. Dopo il 1880, con l'aiuto dato dagli Europei alle tribù degli agricoltori, la potenza dei Masai è andata sempre declinando. Nè mancano le tribù che hanno adottata l'agricoltura, essendo state spossessate dei bestiami da clan più forti, e disperse verso i pendii dell'altipiano e in qualche depressione interna (lago Baringo): l'esempio dei Guash-Ngishu è uno dei più noti (1). Altre tribù sconfitte sono state cacciate nelle aride depressioni del lago Rodolfo, come i Burcheneggi, spinti in basso dai Masai e dai Turcana, i quali pure abitavano precedentemente più nell'interno. Recentemente molti Burcheneggi si recarono ad ingrossare le orde di cacciatori abitanti a nord del Guaso-Njiro (2).

4. Un particolare gruppo di pastori etiopici formano i Ba-hima, che occupano tra i negri agricoltori dei « parchi » situati tra il lago Vittoria e l'Alberto — come i Peul tra i negri del Sudan occidentale — una posizione « interstiziale ». Essi hanno il possesso degli spazi più elevati, a pascolo, e stanno nei propri villaggi fortificati lontani dagli agglomeramenti agricoli; ma, oltre a ciò, essi sono diffusi in un sottile strato superficiale, aristocratico, sulla popolazione dei cinque vecchi regni di Uganda, Unioro, Caraguè, Usoga e Ruanda, e tale aristocrazia, che conserva assai bene (JOHNSTON) le fattezze etiopiche, riteneva sino a epoca recente per sè sola il diritto di allevare il bestiame. L'invasione Ba-hima dev'essere molto recente se gli europei l'hanno trovata in così buono stato di conservazione, nonostante l'azione rapida delle immistioni negre. Infatti gli indigeni ne hanno ancora un ricordo assai vivo e raccontano che Kintù, il capostipite Mu-hima, venne dal nord-est portando seco una vacca, una capra e una pecora (3).

(1) Cfr. JOHNSTON: op. cit. II, p. 798 e 800; MACDONALD e AUSTIN: *Journeys to the north of Uganda*. Geogr. Journal, Agosto 1899.

(2) ASTOR CHANLER'S *Expedition to East Africa*. Geogr. Journal, 1903 p. 539.

(3) La migliore versione della leggenda si trova in STANLEY: *Attraverso il Continente Nero*. Milano 1879, p. 123-4. Il JOHNSTON ne ha una alquanto diversa.

I Ba-hima, come ho detto, conservano abbastanza i caratteri fisici originari, fuorchè nella umida e depressa Uganda, ma parlano Bantù e ci introducono con la loro coltura in una zona di passaggio, ove già cominciano a mostrarsi i caratteri della *zona centrale*, con la prevalenza del materiale vegetale, e dove si incontrano le sfere d'influenza delle correnti settentrionali e meridionali. In complesso sotto le monarchie pastorali, i negri dei laghi avevano raggiunto un grado molto notevole di cultura barbarica: oggi le dinastie sono spossessate e la nigrificazione, data la grande fecondità del negro e la diminuzione dei Ba-hima, si va accelerando.

5. Il massiccio montuoso in cui scorrono le acque dell'Omo e dei suoi affluenti, il paese del caffè e dell'oro, è noto agli Europei, non ostante la sua vicinanza all'Abissinia, da pochi anni. Disputato tra i Galla, gli Abissini e gli Arabi, esso fu sempre poco accessibile agli Europei. Il primo che ne riportasse notizie precise fu A. Fernandez, nel 1613 (1): qualche cosa aggiunse Bruce. Poi, bisogna venire alle esplorazioni di D'Abbadie, Cecchi e Borelli, ed alla seconda, gloriosa del capit. Bottego (2). Dopo l'annessione della regione all'Abissinia (1898-09) i viaggi vi sono divenuti più numerosi, ma anche più frettolosi e si cercano invano nelle brevi relazioni notizie sui fatti di maggior interesse.

Sotto l'aspetto etnico la regione è divisa in due parti, confinanti press'a poco al F. Gogeb, affluente di destra dell'Omo: al nord sono i Galla, al sud un nucleo molto vario di piccole nazioni che si possono raccogliere sotto l'appellativo comune di « sidama » (stranieri?) che è il nome più frequentemente dato loro dai vicini. Ma i Galla sono immigrati di recente sulla montagna: ancora nel principio del secolo XVII il piccolo regno di Enarea resisteva alla pressione delle orde oromoniche che l'avevano circondato ad est e a nord; ora l'Enarea, che gli scrittori del tempo ci dicono di lì guaggio affine ai Gonga, cioè negri, del sud, è un paese galla, come i vicini Ghera, Gimma, ecc. Narea allora era cristiana, aveva relazioni commerciali molto estese e pagava al Negus di ma vi è ugualmente espressa la sorpresa degli indigeni alla vista del bestiame, che Kintà aveva seco: senonchè il novellatore se ne dimentica nel seguito del racconto (Cfr. op. cit. II pag. 700 e seguenti).

(1) Vedi la *Historia Geral de Ethiopia*, ecc. del P. TELLEZ (1660): libro quarto, c. 4.

(2) VANNUTELLI e CITERNI: *Seconda spedizione Bottego. L'Omo. Viaggio di esplorazione nell'Africa orientale. Sotto gli auspici della Società Geografica Italiana*. Milano, 1899, U. Hoepli.

Etiopia un tributo di 1800 once d'oro per anno (BRUCE). Del resto non pare che i Galla avessero modificato molto i costumi dei conquistati, poichè i viaggiatori europei trovarono alcuni dei loro piccoli regni affatto simili a quelli più meridionali: essi hanno anche adottata largamente l'agricoltura, sebbene questo sia sempre un lavoro lasciato alle donne e agli schiavi e le abitudini guerriere, pastorali e patriarcali sieno ancora vive.

Tra i Sidama è tutt'altro: l'agricoltura è associata all'allevamento del bestiame, ma è la prima che costituisce il lavoro fondamentale, cui si danno anche tutti gli uomini. L'antichità dell'adozione del lavoro agricolo è attestata non solo da questa sua compenetrazione, ma, e più, dalla intensità con cui sfrutta il suolo e dalla grande quantità di piante coltivate: nè è raro incontrare lavori agricoli superiori, come la coltura a terrazzi e l'irrigazione. Poche altre regioni africane sono state poste tanto a profitto dagli indigeni, quanto le ricche montagne che dall'Abai scendono fin sopra le depressioni del lago Rodolfo e Stefania, ed è anche a notarsi che intensità e varietà di colture crescono verso il sud, anzichè diminuire.

La costituzione sociale è in armonia con questa civiltà agricola: la maggior parte della regione era divisa, prima dell'espansione moderna etiopica, in un gran numero di monarchie assolute — Enarea, Ghera, Gimma, Caffa, Cullò, Ubà, Baco, ecc. — circondate da una ristretta aristocrazia che concentrava in sè il potere militare (1). In qualche altro luogo, come tra i Badditù e altre tribù visitate dalla spedizione Italiana, rimaneva la costituzione a clan (2). In queste società agricole e sedentarie la schiavitù aveva preso una intensità grandissima: a Gimma, al tempo di Borelli, la metà della popolazione era schiava ed in altri centri questa proporzione ne era oltrepassata. Essa cresceva di giorno in giorno (3). Sono dunque tutte le caratteristiche delle antiche società agricole: e tra queste non manca lo sviluppo della piccola industria. I paesi Sidama sono i fornitori e gli smerciatori di una buona parte degli oggetti utili: i Conso del lago Ciamò per i tessuti, gli ornamenti in a-

(1) Cfr. oltre le op. cit.; LEONTIEF: *Exploration des provinces équatoriales d'Abyssinie*, La Géographie 1900; BULATOVICH: *Dall'Abissinia al lago Rodolfo per il Caffa*, Boll. Soc. Geogr. Italiana 1900; DARRAGON: *Le Sidama, l'Amara, le Kono*, CR. de la Soc. de Géogr. de Paris 1899; NEUMANN: *Von der Somali-Küste durch Süd-Aethiopien zum Sudan*, Zeitsch. der Gesellsch. für Erdk. zu Berlin, 1902.

(2) L'Oma, pag. 184 e segg.

(3) BORELLI, op. cit., pag. 339-41.

torio e in metallo, i Giam Giam dell'alto Ganale per le selle, i Malò e i Docò dell'Omo medio, per l'industria del ferro (1).

Quanto alle affinità di razza, le genti sidama appartengono in gran parte al tipo etiopico: non ostante le infiltrazioni negroidi, numerose specialmente nei luoghi bassi e sugli orli meridionali dell'altipiano, le fattezze prevalenti sono buone. Borelli paragona sovente le fanciulle Hadia ai bassorilievi egiziani e la spedizione Bottego ha rilevato i tratti « europei » e il colorito chiaro degli Occiollo e dei Gamò (2).

Tutto ciò sembrerebbe giustificare l'opinione più volte espressa che i Sidama siano originari dell'Etiopia e staccati da questa dalle invasioni galla (3). Ora, è bensì vero che l'Etiopia cristiana dominò anticamente su queste genti meridionali prima delle espansioni musulmana e oromonica, e cristiani erano ancora in gran parte i regni meridionali che Amada-Syon (1312-1342) per primo tentò riprendere ai principi di Adel: tra i quali troviamo nominati il Dabarro, l'Hadia, il Gingerò (4). Ma all'infuori delle tracce che questa antica dominazione può aver lasciato (5), le affinità di cultura più numerose sono meridionali. Le lingue sidama, non ancora classificate, appartengono senza dubbio a qualcuno dei ceppi linguistici negri; dissimili tuttavia, a quanto pare, dai linguaggi delle tribù negre che si trovano ai piedi della montagna, le quali vi sembrano giunte da poco, onde le affinità devono essere più riposte e remote. Nelle idee religiose domina l'animismo ed un complicato sistema di superstizioni: il signor Darragon ha riportato un feticcio di legno scolpito dal Conso (l. Ciamò) ed i vecchi viaggiatori raccolsero notizie di sacrifici umani presso i Gingerò: qualche resto megalitico che si trova nel loro paese e nel vicino Guraghè (6) completa la dissomiglianza di questi costumi da quelli dei popoli pastori confinanti ed aggiunge alcuni tratti all'arcaismo dei Sidama. Nel campo della cultura

(1) *L'Omo*, pag. 304 e passim.

(2) BORELLI, op. cit., pag. 440 e *L'Omo*, pag. 250.

(3) PAULITSCKE, *Ethneg. Op. cit.*

(4) BASSET: op. cit., pag. 127. Il Gingerò è nella valle dell'Omo superiore: l'Hadia ad oriente dello stesso: Dabarro è una vecchia denominazione per le regioni adiacenti al sud, parlanti Uallamo.

(5) Nel Caffa e nel distrutto regno di Garo (confluenza del Gogeb e dell'Omo), specialmente: in ambedue si trovarono tracce di cristianesimo e nel primo anche del « ghèz », l'antico idioma semitico dell'Etiopia. Tra i Beru, ancor più al sud, BELATOVICH trovò il giuoco del « ghibes » sconosciuto ai vicini ed assai diffuso in Abissinia.

(6) LEONTIEF, op. cit. e CECCHI, op. cit., vol. II, pag. 314 e sugg.

materiale vi è un' altrettale mescolanza di forme: nel nord prevalgono le settentrionali (con gli scudi rotondi di cuoio, l'allevamento del bestiame, gli ornamenti di rame, le vesti di cotone). Andando verso il sud, si fanno invece strada le forme centro-meridionali: lo scudo di forma allungata giunge sino ai Conso e agli abitanti dell'Omo medio; negli ornamenti la prevalenza del ferro e delle piume d'uccelli, e le ricche complicate strane acconciature, come nei Masai-Turcana, che si allargano su tutta la regione sino ai paesi oromonizzati di Gimma e Ghera (TRAVERSI). L'arcaismo cresce andando verso il sud; ma sui prolungamenti occidentali dell'altopiano — ove non sono giunti influssi recenti dalle pianure orientali — le vecchie forme si trovano più pure. Ivi, Bulatovich, ed è deplorabile non avere altre fonti maggiori, incontrò un paese molto interessante: i tratti fisici della gente sono simili a quelli dei Galla e molto lontani dai negri che circondano la montagna quasi da ogni lato. La popolazione è densissima e intensamente data all'agricoltura dei cereali; *estraggono molto ferro e quasi tutti sono buoni fabbri*. Anche gli ornamenti sono in ferro: le capanne molto ben costruite, sono coperte di creta e decorate con disegni: i tatuaggi, unico esempio in tutta l'Africa orientale, sono numerosi. In questi cenni è evidente un substrato culturale, molto diverso dalla cultura dei camiti pastori.

6. Come i Sidama agricoltori sono accomunati solitamente ai Galla pastori, così vien confuso coi Masai un particolare gruppo etnico di agricoltori incluso nell'abitato di quelli, ma affatto diverso per cultura. Secondo le notizie che ce n'hanno portate MACDONALD e JOHNSTON (1), il gruppo si compone dei *Nandi*, che abitano un fresco altipiano tra i pendii meridionali del monte Elgon e la scarpa della fossa Africana, dei *Lumbua* che si succedono più a sud sull'orlo dell'altipiano, dei *Sotik*, loro vicini, dei *Kamasia* (El-tuken) ad occidente del lago Baringo, degli *Eigejo* e degli *Elgoni* che stanno con altri sui fianchi del monte Elgon. Altri frammenti di questi popoli sono raccolti sui pendii di montagne più settentrionali (Debasien, Moroto), nell'abitato dei Caramojo. I *Suk*, a S.W. del lago Rodolfo hanno col gruppo in questione affinità più incerte. Invece sono evidenti quelle della tribù degli *Ua-fioni*, studiata dal BAUMANN, intorno al lago Maniara, vale a dire 3° più al sud (2).

Il legame più evidente fra tutte queste popolazioni sparse sopra

(1) Opere citate; l'opera del Johnston contiene una buona carta linguistica (pp. 853-884).

(2) Op. cit. pag. 173 e seg.

un abitato tanto frammentario è il linguaggio: esse parlano un tipo speciale di Nilotico che ha lontane affinità col Masai, ma a differenza di questo contiene nel vocabolario molte tracce camitiche: più che nei lessici raccolti da JOHNSTON esse sono risultate in quelli di MACDONALD, perchè il confronto è stato da quest'ultimo istituito col Sòmalì dell'Ogaden, che è un camitico pieno di arcaismi (1). Le intrusioni camitiche avevano già colpito il REINISCH nell'esame del vocabolario degli Ua-fomi.

Nel tipo fisico i popoli Nandi sono etiopici modificati da immistioni negroidi di vario tipo: ma i buoni rappresentanti non sono rari e ne fan fede le illustrazioni dei libri già citati. MACDONALD aveva notato che essi sono in generale più piccoli di statura dei Masai-Caramojo-Turcana: ciò che sembra confermato dalle poche misurazioni del JOHNSTON (2). BAUMANN ha notato lo stesso degli Ua-fomi.

Il secondo fatto che li unisce, mentre li separa dai Masai, è il lavoro: i Nandi, con tutti i loro parenti del nord e del sud, sono attivissimi, abilissimi agricoltori. Dove il terreno è più asciutto essi praticano l'irrigazione, e il suolo, con la coltura dei cereali e con quella di alcune piante tropicali, è intensamente sfruttato e densamente popolato. Con l'agricoltura vanno compagne la caccia (si ricordi che i pastori, Galla o Masai, rifuggono per lo più da questa occupazione, che è fiorente tra i Sidama) e le industrie. Le donne fabbricano una rozza ceramica, gli uomini fondono il minerale di ferro e lo lavorano: essi fabbricano anche oggetti in pelle, con gusto e abilità.

Insieme agli usuali animali domestici (buoi, capre e pecore) essi hanno anche scimmie! (JOHNSTON). Le forme della coltura materiale, sono in gran parte comuni coi Masai: ma non mancano tratti aberranti. I Nandi in passato erano molto dati a vivere nelle caverne, numerosissime sull'altipiano omonimo e intorno al monte Elgon: costume che ricorda i Trogloditi di cui parlano gli scrittori classici, trattando delle coste del Mar Rosso. Intorno agli Ua-fomi c'è invece un'area di diffusione di capanne rettangolari a tetto piatto (tembe), talvolta con passaggio sotterraneo. Singolarità e diversità maggiori, su cui non posso naturalmente insistere, si notano tra il gruppo Masai e il gruppo Nandi, nella coltura sociale e spirituale.

Che cosa è lecito concludere da tutto ciò? La forma dell'abitato

(1) MACDONALD: *Notes on the ethnology of tribes met with during progress of the Juba Expedition on 1897-99*. • Journal of the Anthropological Institute •, 1900.

(2) Media di 5 uomini Kamasia: 1.69; di 5 Nandi: 1.68 di contro a 5 Masai: 1.78; 3 Be-hima 1.84; 9 Suk: 1.71.

delle tribù agricole dimostra che erano un tempo molto più diffuse e che hanno soggiaciuto alla spinta dei popoli pastori, Masai e Turcana, rimanendo complessivamente confinati sull'orlo occidentale del sollevamento e intorno alle più alte montagne, o nei pressi della foresta della zona alpina, insomma dovunque la scarsità di pascoli distoglieva la penetrazione pastorale. I popoli Nandi hanno accettato in una certa misura l'allevamento del bestiame, ma sono sedentari e, dalle origini, costituiti in piccole e forti società agricole, cacciatrici e industriali. Nella loro cultura in cui si incontrano parentele diverse, abbondano forme arcaiche.

Una considerevole analogia è pertanto palese tra i due gruppi etnici dei Nandi e dei Sidama: essi rappresentano una fase culturale dell'Africa orientale, *anteriore alla diffusione della pastorizia*, e che ha soggiaciuto appunto di fronte alle forme che accompagnarono o seguirono i popoli pastori, storicamente più giovani. Perciò anche, il contatto dei gruppi Nandi-Sidama con le genti negre è più stretto e più remoto e le infiltrazioni negroidi in conseguenza più visibili.

Ai popoli che rappresentano ancora, se bene incompletamente questa antica fase agricola e industriale dell'Africa si può dare il nome di *paleo-etiopici*, per esprimere in pari tempo la loro anteriorità culturale e la loro chiara provenienza etiopica. Il contrasto ritenuto spesso inconciliabile, tra gli etiopici pastori e i negri agricoltori (RATZEL, DE PRÉVILLE, ecc.), ne viene molto attenuato, poichè troviamo tra essi i resti di società etiopiche di agricoltori, e se dividiamo l'opinione di ZABOROWSKY (1) che la coltura dei cereali sia venuta ai negri africani dall'Africa nord orientale, è facile intendere l'importanza storica di tali gruppi etiopici arcaici. Lo stesso dicasi delle industrie, prima quella del ferro: si è notato che i popoli pastori sono cattivi fabbri e che questo ufficio economico è affidato di solito a caste di paria; i negri invece sono fabbri eccellenti e spesso i fabbri formano tra essi le caste aristocratiche. Ma ecco che i paleo-etiopici sono fabbri abilissimi e originari, poi che tale lavoro non è tra essi ritenuto come inferiore e disonorante. Anche in tal caso il dualismo culturale è tolto di mezzo.

Una somiglianza io desidero ancora notare tra questi paleo-etiopici orientali e un gruppo ben noto dell'Africa centrale: i Sande-Mangbatò. Essa consiste in ciò che anche quest'ultimi, mentre mostrano evidente l'origine etiopica, sono agricoltori ingegnosi di una grande quantità di

(1) *Origine des plantes cultivées et de la culture dans l'Afrique noire.* • Bull. de la Soc. d'Anthr. de Paris •, 1893.

giante, sono fabbri tra i migliori dell'Africa. Nella coltura la somiglianza si arresta qui, perchè a differenza dei gruppi Nandi-Sidama, i Sandè non hanno subito quasi nessun influsso colturale dal nord; ma prosegue - ed è invero degno d'interesse - in un carattere fisico. Si tratta di una varietà di tipo facciale che si allontana dal tipo etiopico puro, senza accostarsi per ciò al negro: la faccia losangica, piuttosto larga agli zigomi e triangolare nella sua parte inferiore. L'aspetto fisionomico è molto caratteristico e facilmente riconoscibile: NEUMANN lo riconosce comune tra i Sidama e gli Andorobo; le fotografie di JOHNSTON lo mostrano frequente tra gli Andorobo, i Nandi, i Camasia. È prevalente tra i Sandè. L'analogia si estende forse anche a talune forme del cranio cerebrale, perchè sembra che tanto nei Sandè (SCHWEINFURTH, MAISTRE) come tra i Nandi-Andorobo (JOHNSTON) sieno numerose le forme corte.

Certo questi indizi non valgono a dimostrare parentele o derivazioni dirette, nè io li ho riportati con tale scopo. Ma tendono bensì a provare che i gruppi, tanto lontani e staccati nello stato dell'etnologia attuale, de' Sandè da un lato, e dei Nandi-Sidama dall'altro, possiedono forti correlazioni storiche, e facevan forse parte, in un'epoca lontana, di un vasto e compatto sistema di popoli agricoltori, dotati di colture simili e formati anche da elementi antropologici in parte comuni.

7. I pastori sono gli ultimi venuti. Non è difficile immaginare un momento in cui le regioni dell'Africa orientale, le terre aride e le più fresche, erano spartite tra cacciatori e agricoltori soltanto: poi vennero o per dir meglio si formarono sotto l'impulso della propagantesi arte pastorale, le tribù di pastori e la loro successiva diffusione a danno delle altre società costituisce l'ultimo avvenimento etnico della regione.

Oltre la seriorità evidente nella storia di questi nuovi nomadi, oltre la forma rotta, dispersa o ristretta dall'abitato degli agricoltori, molti indizi sorreggono questa ricostruzione di eventi. Ho già detto per esempio che il gruppo linguistico Nandi mostra molte intrusioni camitiche; mentre il Māsai ne è quasi affatto privo: ora, le genti del gruppo Nandi sono separate dai Camiti, *in tutto il loro abitato*, dai clan Masai, dei quali in tal modo è provato il tardo arrivo sull'altipiano. Un altro fatto addita ad una antica espansione delle società agricole ben più vasta di ora: sugli orli del territorio somalo, nella valle del Giuba, a Lugh, e in quella dell'Uebi Scebeli, a Ime, ci sono due piccoli gruppi d'agricoltori, che i pastori tengono in soggezione e che differiscono notevolmente da questi per tipo fisico e molti costumi: sono, rispettivamente, i *Gubalin* e gli *Adone*. Sul luogo si ritengono discendenti di schiavi li-

berati unitisi con pària somali o galla; ma gli schiavi negri della regione si riducono a qualche suaheli portato dagli sceicchi, e un loro spontaneo ritorno all'agricoltura non è credibile. ROBECCHI-BRICCHETTI ha raccolto invece una tradizione, presso gli Adone, che li farebbe avanzo di un'antichissima popolazione autoctona di cui più non si hanno che confuse memorie (1).

Nè le diverse caste paria presenti nelle società pastorali si possono pensare altro di un resto delle popolazioni originarie disperse o assorbite, specialmente se si rileva che i loro lavori sono appunto quelli che mancano ancora alle caste aristocratiche e si ritrovano invece come caratteristici e fondamentali tra i resti delle antiche nazioni vinte: la metallurgia, la caccia; aggiungo la medicina e la musica, perchè anche queste due arti sono pressochè ignote a molti pastori, mentre non mancano in qualcuna delle vicine società agricole sedentarie. Ma un fatto viene a togliere ogni possibile dubbio in proposito. Presso i Masai vi sono due caste inferiori principali: gli *Elkonono*, fabbri-ferrai e gli *Andorobo*, cacciatori nonchè intermediari in certe forme di commercio coi vicini: essi non parlano il Masai, bensì un dialetto del gruppo agricolo Nandi, Lumbua, Camasia, ecc. Questo, che il metamorfismo storico ha rispettato, è un indizio prezioso.

Le caste de'cacciatori hanno una posizione particolare, perchè in luogo di seguire come le altre i clan aristocratici, possiedono un territorio proprio: gli Andorobo abitano le distese più aride e deserte e popolano coi loro miseri villaggi gli orli delle foreste montane. Gli Uata (Uattò) — come son detti dai Galla tutti i cacciatori — sono stabiliti nelle profonde valli boschive che tagliano il tavoliere: il Sagan, l'alto Ganale, il Daua. Qui essi stanno molto vicini ai corsi d'acqua, mentre i pastori anche durante i mesi più secchi ne rimangono ad una certa distanza per evitarne i miasmi e perchè amano il terreno aperto e ricco di luce. Essi tuttavia sembrano tenere molto poco del tipo etiopico: Bottego, che per primo ne dette notizie particolari (2), li descrive di fattezze negroidi e di forte corporatura. A parte questo caso, non ancora ben chiaro, sembra che nelle caste cacciatrici che vivono tra i pastori Camiti ed i Masai, di sotto agli elementi etiopici sieno molto più numerosi che in altre, alcuni tipi inferiori. Secondo le osservazioni di WAKEFIELD, gli Ua-langulo, tribù nomade di cacciatori vagante nella zona arida costiera, sono più piccoli de'Galla; egli afferma di non aver mai

(1) BRICCHETTI-ROBECCHI: op. cit. p. 148 e sg.

(2) BOTTEGO: *Il Giuba esplorato*. Roma, 1895, p. 328.

veduto tra essi un uomo slanciato (1). Lo stesso dice ROBECCHI dei Midgan, cacciatori tra i Somali (2). JOHNSTON trova molti elementi discordanti tra gli Andorobo (3).

I cacciatori, in seno all'abitato pastorale, sono dunque gruppi eterogenei che hanno raccolto masse etniche in dissoluzione: elementi inferiori ed altri meglio dotati si trovano in essi frammisti. Degli ultimi ho già detto quale sia la probabile origine e resta a determinare la provenienza dei primi.

8. Un gruppo di cacciatori originari e primitivi fu scoperto da DONALDSON SMITH a N.-W. del lago Stefania (4). I *Dumè* sono da lui descritti come nanoidi di statura (1.50 m.), di colorazione nera, col naso molto appiattito alla radice: uno di questi tipi è figurato nel « L'Omo » (5), ove sono evidenti altri due caratteri, la prominenza dei frontali e la faccia corta. Ciò basta a stabilire l'identità colla razza negritica o negrillica che vive nelle foreste centro-africane e alla quale porta un contributo prezioso di notizie il libro del JOHNSTON.

Un altro piccolo gruppo negrillico, che non credo sia di solito ricordato, si trova nei valloni meridionali del Kilimangiaro, negli *Ua-parè*. Ciò risulta con ogni evidenza da uno studio antropologico del REINECKE. I suoi quattro crani possiedono una piccola capacità, la testa corta, il prognatismo raddrizzato dalla prominenza della fronte (6). Uno scheletro della stessa gente lasciava supporre una statura non superiore a 1.56 m.

I cacciatori incontrati dalla spedizione italiana nelle foreste che coprono l'Omo inferiore non mostrano invece questo tipo. VANNUTELLI e CITERNI ne ricordano la statura generalmente alta, il fusto corto, le gambe lunghe e sottili: caratteri che ricordano l'appellativo di « trampolieri » dato ad alcune delle genti nilotiche. I tratti facciali sarebbero di un tipo negro inferiore, e le tribù negre vicine li chiamano « Idenic » cioè: « non figli d'uomo » (BULATOVICH). In mancanza di fotografie e di

(1) PAULITSCHKE: op. cit. p. 32.

(2) Op. cit. p. 216.

(3) Op. cit., vol. II, pag. 857 e Introduzione antropologica.

(4) DONALDSON SMITH: *An Expedition between lake Rudolph and the Nile*. « Geograph. Journal », 1900; SCHLICHTER: *Notiz über neue afrikanische Pygmäen östlich vom Nil*. « Pet. Mitt. » 1897, p. 237; DONALDSON SMITH: *Through Unknown African Countries*. London, 1797. Cap. 21.

(5) Pag. 336.

(6) REINECKE: op. cit. Ecco i dati principali: Capacità cranica (3 maschi): 1221 cmc; indice cefalico (4 maschi e femmine): 77; indice nasale: 56; angolo facciale di Camper: 85°.

descrizioni più precise è lecito supporre che essi constino d'una miscela di elementi paria, specialmente negri.

Nè la varietà dei gruppi di cacciatori è qui finita. BAUMANN incontrò sui limiti meridionali della steppa, ad occidente del lago Manjara, un piccolo nucleo di tribù cacciatrici, che i Masai chiamano, al solito, Andorobbo, ma viventi isolate con costumi e un tipo fisico loro proprio. Una parte di esse, gli *Ua-neghe* sono nomadi, vivono essenzialmente della caccia e di miele selvaggio, abitano sotto capanne di erba e di fronde (come i cacciatori dell'Omo e del Daua), e nei cavi dei baobab e sono talmente timidi che persino i cacciatori di elefanti li vedono raramente. Un altro piccolo gruppo, gli *Uassandau*, si è stabilito in piccoli villaggi fissi, ma la caccia è ancora una delle occupazioni fondamentali. Il tipo fisico è prevalentemente negroide, ma molto misto: accanto a fisionomie puramente negre e ad altre che portano il tipo camitico, si incontrano faccie che ricordano gli Ottentotti negli occhi. Il colore della pelle è raramente scuro. Il linguaggio, che non è stato classificato, è ricco di « *cliks* », suoni affatto particolari dell'Ottentotto e del San (1). Sopravvivenze boscimanoidi dunque e non discutibili. Due crani Uassandani, studiati da Virchow, avevano una capacità piccolissima (2).

L'esistenza di elementi boscimani così lungi dal loro abitato principale può stupire, ma non si può mettere in dubbio, perchè il fatto citato è caratteristico ma non unico. Essi sono occasionalmente sparsi in tutta l'Africa orientale interna e — ciò che può sembrare ancor più strano — si trovano più facilmente associati con gli elementi etiopici inferiori che con i negri. Gli Uassandau sono camitoidi: un altro popolo, che è rimasto molto oscuro, i Gengerò dell'Omo superiore, dovette risultare da un'analoga fusione di etiopici e di boscimani. CECCHI li descrive di statura inferiore alla media, di colorito bronzeeo, la testa piuttosto grande e il viso più rotondo dei Galla e degli Abissini. BORELLI scrive: « Molti Gangerò hanno il tipo oromò, ma non è raro incontrare una tinta più giallastra, le orecchie divaricate, gli occhi *brilès* ». Egli pensò a un'invasione malaica (sic). Il loro nome significa « scimmie » e una tradizione locale assegnò loro per origine un'antica sede « sulle sponde di grandi acque, al di là di Dauarro » (CECCHI). Queste acque potrebbero essere i

(1) BAUMANN op. cit. p. 191 e seg.

(2) Due crani d'uomini hanno rispettivamente: 1250 e 1265 cmc. di capacità; 72.1 e 74.6 di indice cefalico; 48 e 48.9 di indice nasale (V *Neue anthrop. Beobachtungen aus Ost-Süd, u. Süd-West Afrika*. « Verh. d. Berliner Gesellsch. für Anthrop. » 1895).

laghi Rodolfo e Stefania: in ogni modo la persistenza boscimanoide mi sembra chiara. Il JOHNSTON ha finalmente riconosciuto quello che risultava già oltremodo evidente dalle fotografie: la grande importanza che ha il tipo ottentotto nelle etnogenesi dell'Africa orientale. Esso è più frequente in tutte le genti paria, come negli Andorobo, e in tutti i gruppi più arcaici, come sono a testimonianza degli abitanti locali, gli Uassandani e i Gingerò. La stessa forma facciale losangica, cui prima ho accennato, non può avere altra origine. Ne sono all'opposto esenti le tribù pastorali, di formazione più recente (1).

Nell'interno dell'Africa orientale, come in altre parti del continente l'occupazione della caccia rimase dunque in alcuni pochi luoghi esclusiva a rappresentanti più o meno puri delle stirpi primitive: i negriti e i boscimani. Su questi si abbattè l'opposta espansione delle genti etiopiche, provenienti dal nord e delle genti negre, moventisi sulle savane interne. Ma sembra che taluno dei più avanzati gruppi etiopici, i paleo-etiopici, abbia più di altra e forse più dei negri stessi, conservate le tracce dell'assorbimento delle popolazioni primitive. Senonchè anche le tribù cacciatrici rimanenti hanno accolto poscia in larga misura paria caniti o negri, formando varie forme di mescolanza e aggregati etnici di diversa composizione.

Nella cultura i gruppi di cacciatori hanno nelle linee generali adottato le forme delle popolazioni circostanti: ma non hanno perduto interamente le proprie. Un loro prodotto caratteristico sono gli archi e le frecce avvelenate; gli Ua-neghe e Uassandani, gli Andorobo, i Dumè del lago Stefania, i cacciatori dell'Omo hanno tutti quest'arma primitiva, che le genti superiori dell'Africa orientale non usano più. Essa persiste in seno alle caste paria dei Galla e dei Somali e presso gli agricoltori del Giuba e dell'Uebi: ciò che conferma l'indigenato e l'antichità loro. Tra gli Andorobo e gli Uata del Ganale e del Daua è in uso anche il giavellotto a punta mobile avvelenata. L'arco si diffonde inoltre in una cerchia abbastanza vasta intorno alla valle inferiore dell'Omo: esso è passato ai rivierani del lago Rodolfo e ai montanari del nord-est, tra i Baco, gli Aro, i Dimè, i Doco, ecc. (VANNUTELLI e CITERNI, LEONTIEFF, NEUMANN). Questo è il principal resto della fase culturale remotissima

(1) Le fotografie del libro del JOHNSTON mostrano tra i Caramojo, che abitano sui pendii dell'altopiano ove digrada nei piani del Nilo, una frequente e spiccata steatopigia. Ho notato la stessa cosa in una fotografia di Sandè, che si conserva al Museo d'Antropologia di Firenze.

che da FROBENIUS ha ricevuto opportunamente il nome di *negritica* (1) e persiste in modo più completo nell'Africa australe deserta.

9. Mentre gli ultimi resti delle orde cacciatrici venivano cacciate o nei boschi d'alte montagne (Kilimangiaro, Elgon, Usandani) o di alcune profonde depressioni (lago Stefania, f. Omo), la distribuzione delle terre alte e delle terre basse presiedeva e dirigeva la distribuzione delle genti rimaste padrone del campo; gli etiopici pastori e i negri, coltivatori primitivi. Alla razza pastorale rimase pressochè incontrastato il possesso delle steppe povere, dove il negro non potè penetrare per difetto di capacità necessaria al lavoro e della necessaria organizzazione sociale (2); gli elementi inferiori presenti in essa sono da riferirsi a persistenze dei veri primitivi, non a infiltrazioni recenti.

Il negro rimase all'opposto prevalente in tutte le regioni basse, più o meno umide: perciò egli si avvanza molto a dentro nella zona alta dell'Africa orientale interna, lungo tutte le vallate, ove si insinuano il clima e la vegetazione tropicale umida. Le valli del Tana, del Sabaki, dell'Omo, come più a nord quelle dei fiumi che escono dall'Abissinia, sono le vie di penetrazione delle genti negre. Un ultimo filo si avvanza a quanto pare anche lungo il Ganale e il Daua, sino al cuore del tavoliere somàlico.

La depressione in cui s'adagia il lago Rodolfo fu, per la stessa morfologia, destinata ad essere una delle principali vie del negro verso l'oriente. La ristrettezza congiunta all'aridità ne fa una delle più desolate regioni dell'Africa orientale. Circondato da ogni lato da balze a picco, la conca si apre soltanto verso il nord d'onde scende l'Omo, contornato di affluenti e di foreste: ma essa comunica altresì con una serie di passi facili e poco elevati con le grandi pianure interne a graminacee, abitate dai giganteschi Niloti. In questa conca, in cui è facile entrare, ma molto meno facile, come si può intendere, l'uscirne, oggi si incontrano rappresentanti di tutte le razze che hanno corso le pianure o le montagne vicine: i negriti pigmei, i pastori etiopici, i negri agricoltori o cacciatori. Ma la particolar natura del luogo ha lasciato su tutti la loro impronta, con varie modificazioni del loro lavoro: i *Turkana* (El gumè) sono passati dal seminomadismo al nomadismo completo, si valgono degli asini come nutrimento e, per meglio fronteggiare il duro destino, si procurano con arditissime razzie i cammelli dei Galla Ren-

(1) FROBENIUS: *Der Ursprung der afrikanischen Kulturen*. Zeitschr. der Gesellschaft. f. Erdkunde zu Berlin, 1898.

(2) HOBLEY (op. cit.) conferma con la sua esperienza il fatto.

dile, abitanti sopra l'opposta sponda del lago; altri gruppi di origine etiopica hanno cercato un compenso ai perduti pascoli nella caccia all'ippopotamo e al coccodrillo, nella pesca, nell'allevamento degli struzzi (*Ghelebà, El-molo*); altri ancora, avvicinati alle foreste dell'Omo e del Sagan, iniziarono uno sfruttamento della caccia all'elefante, comprandolo dai veri cacciatori per venderlo alle tribù pastorali vicine (*Arborè, Murzù*).

Queste ultime genti, ed i Turcana stessi in minor grado, sono già mescolati con i negri venutivi dai piani occidentali. Ma questi si sono avanzati anche lungo la valle dell'Omo, coprendone gli opposti pendii e infiltrandosi più leggermente anche tra i gruppi stabiliti più nell'interno; un'altra via di penetrazione all'elemento negro è stata evidentemente la valle del Sagan, poichè le tracce negroidi giungono sino ai Badditù, ch'è l'ultima delle genti Sidama verso S.E (1). Le regioni di tipo misto, assai elevate ma non troppo aride, furono pertanto i territori di maggior contrasto etnico fra gli etiopici ed i negri, perchè vi era ugualmente possibile la vita del clan pastorale e della primitiva arte agricola dei negri; esempi di queste regioni sono il pianoro dei grandi laghi equatoriali, il massiccio dell'Omo e, in genere, tutti i pendii interni del sistema montuoso orientale. Ma vi sono limiti altimetrici che il negro sembra non poter superare: la suddetta zona di contrasto tra 1000 e 1600 metri sul livello del mare, ma già a 1600 metri il negro si trova solo come immistione sporadica, a 1700-1800 metri esso non si incontra più e le genti pastorali ne sono praticamente pure.

10. Dovendo ora riassumere in poche proposizioni ciò che mi è sembrato lecito concludere in questa rapida rassegna di fatti etnologici, mi par utile ripetere quanto segue:

a) lo stadio storico più antico, nell'Africa orientale, è rappresentato dalle società di cacciatori, ristrette ora nelle foreste, in cui ancora si ritrovano tracce dei tipi antropologici più primitivi del continente (negriti e boscimani); ma a questi si sono aggiunti elementi estranei (negri ed etiopici) e la rozza coltura originaria s'è perduta nell'assimilazione delle forme superiori, e pochissimi elementi ne sopravvivono (*arco e freccia*);

b) Il secondo momento storico è rappresentato dalle società di agricoltori, le quali sono anch'esse ormai ristrette e disperse in molti luoghi dalla penetrazione delle genti pastorali, delle quali hanno anche preso molte forme di cultura. Tuttavia, togliendo questi elementi cultu-

(1) *L'Omo*, op. cit.

rali sovrapposti, si ritrovano i resti d'una coltura essenzialmente diversa, di affinità forse orientali (India?) e dotata d'un prodotto tipico: l'industria siderurgica.

c) A tale secondo stadio appartengono sia le società propriamente negre dell'Africa interna, sia società di genti etiopiche, che mostrano di aver subito immistioni di elementi primitivi, ma conservano in prevalenza il tipo superiore. Ma delle due, le società di agricoltori etiopici hanno le forme più ricche e complete della coltura ed essi devono perciò considerarsi come i portatori originari di essa.

d) Il terzo ed ultimo stadio storico si svolge con la diffusione della pastorizia e con essa, o successivamente, di forme particolari di coltura di affinità settentrionale (Mediterraneo?): i popoli pastori, di origine etiopica, allargandosi a danno delle società precedenti, arricchiscono tuttavia la loro scarsa coltura con i prodotti di quella incontrata, che si ritrovano tanto più numerosi quanto più si penetra verso il sud.

Ma l'Africa orientale, oltre a questo ciclo evolutivo, che ha condotto dalla caccia all'agricoltura e da questa alla pastorizia con un passaggio ampio e lento che ha rinnovato a volta a volta anche le colture e le forme dell'esistenza sociale — ciclo che raggiunge il suo culmine in un'epoca abbastanza recente con la soggezione quasi completa dei gruppi agricoli ai clan pastorali e la decadenza della loro potenza e dei loro costumi — l'Africa orientale, dico, ha veduto compiersi entro ai suoi popoli anche un ciclo dissolutivo. Esso è esattamente inverso, conduce cioè dalla pastorizia all'agricoltura e dall'agricoltura alla caccia: ma esso si esplica in casi isolati e non abbraccia mai vasti spazi. Senonché lo intervento degli europei ne va affrettando ed allargando almeno la prima parte: la decadenza delle società pastorali, ormai quasi compiuta in Europa ed in Asia, si va iniziando anche per l'Africa, con un lento ma continuo passaggio dalle forme nomadiche alle seminomadi, all'adozione parziale del lavoro agricolo, alla fissazione delle dimore. La colonizzazione europea protegge ed incoraggia questa trasformazione, perché essa ha interesse a chiudere in limiti sempre più ristretti l'esistenza torbida, mobile e dotata di scarsa capacità d'assimilazione dei pastori, ed allargare invece il campo delle genti coltivatrici, più docili e meno organizzate. Così le corse dei Masai sono già impedito in tutto il territorio inglese e intorno ai Somali ed ai Galla si serra in doppia morsa la penetrazione europea e l'abissinica.

M'è parso utile fermare le linee principali di questo doppio processo storico, perché la storia della regione studiata riflette, con poche

variazioni, quella dell'Africa intera, e, in condizioni minori di spazio, rappresenta le fasi attraversate da tutto il continente. La ragione sta in ciò, che le alte terre dell'Africa orientale, *Africae velut gibbus* (LUDOLFI Comment., fol. 72), formano una specie di ponte gettato sui tropici tra il mare e la foresta, ove sono continuamente passati popoli e colture: è la via maestra dell'Africa centrale, per la quale il nord, l'est, il sud si sono scambiati i loro prodotti storici, e, perciò stesso, un attivissimo laboratorio di nazioni e di società. E mentre si elaboravano nei suoi spazi più ampi, i nuovi avvenimenti e qualche ascensione storica veramente notevole, la varietà del suolo e degli ambienti, ha offerto qualche luogo di rifugio e di persistenza a tutti i prodotti etnici più antichi.
